

## Dal libro del profeta Isaia.

<sup>2</sup>Alla fine dei giorni,

il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e s'innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno tutte le genti.

<sup>3</sup>Verranno molti popoli e diranno:

"Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri".  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.

<sup>4</sup>Egli sarà giudice fra le genti  
e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.

<sup>5</sup>Casa di Giacobbe, venite,  
camminiamo nella luce del Signore.

## Dal libro del profeta Michea

<sup>4</sup><sup>1</sup> Alla fine dei giorni

il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e si innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno i popoli.

<sup>2</sup>Verranno molte genti e diranno:

"Venite, saliamo sul monte del Signore  
e al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri".  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.

<sup>3</sup>Egli sarà giudice fra molti popoli  
e arbitro fra genti potenti,

fino alle più lontane.  
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.

<sup>4</sup>Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite  
e sotto il fico  
e più nessuno li spaventerà,

**Nota preliminare.** In nessuno dei tre brani profetici presi in esame, due dei quali sono, forse, i più celebri oracoli di pace, torna la parola «pace, *shalom*

**Isaia**, operò a Gerusalemme nella seconda del VIII secolo a. C. Il libro che va sotto il suo nome è composito. Al primo Isaia si attribuiscono i capitoli dall'1-39 che presentano però anch'essi inserzioni redazionali, i capitoli 40-55, secondo Isaia, risalgono all'ultima parte del periodo esilico in Babilonia (587-538 a. C.), i capitoli 56-66, terzo Isaia, sono post-esilici (dopo il 538).

**Michea**, contemporaneo di Isaia anche lui abitante del regno di Giuda che aveva come capitale Gerusalemme.

perché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!

<sup>5</sup>Tutti gli altri popoli  
camminino pure ognuno nel nome del suo  
dio,  
noi cammineremo nel nome del Signore,  
nostro Dio,  
in eterno e per sempre.

### Tre spiegazioni possibili:

- È un testo di Isaia ripreso da Michea o viceversa
- È un testo tradizionale ripreso da entrambi indipendente l'uno dall'altro
- È un testo tardivo inserito redazionalmente in entrambi i testi.

Gli esegeti contemporanei propendono, in genere, per quest'ultima ipotesi, anche perché il passo presuppone la centralità esclusiva del tempio di Gerusalemme affermatasi solamente verso lo scadere del VII secolo.

### Somiglianze e differenze con altri testi biblici

#### Salmo 46,10

«[Dio] Farà cessare le guerre fino ai confini della terra,  
romperà gli archi e spezzerà le lance,  
brucerà nel fuoco gli scudi»

#### Salmo 76,2-4

«Dio si è fatto conoscere in Giuda,  
in Israele è grande il suo nome.  
È in Salem la sua tenda,  
in Sion la sua dimora,  
Là spezzò le saette dell'arco,

lo scudo, la spada, la guerra»

L'aspetto più inedito del passo di Isaia e di Michea è la riconversione degli strumenti di guerra in attrezzi agricoli che indica una prospettiva non edenica o dell'età dell'oro.

Un punto chiave è l'interpretazione dell'espressione resa nella traduzione riportata con «alla fine dei giorni». In ebraico è *b<sup>e</sup>'ahrit ha-yiamim*, l'etimo del primo termine è *aher* «altro». La domanda è se si tratta di un tempo escatologico come induce a far ritenere la traduzione «la fine dei giorni» o se indica (secondo altre traduzioni) un semplice «nel seguito dei giorni»; «' *ahrit*: futuro, avvenire, conclusione, fine, estremo, discendenza» (L. Alonso Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013).

Quanto è certo è il moto centripeto dei *goyim* (genti) verso il tempio e il moto centrifugo uscito da Sion (la collina del tempio) e da Gerusalemme dell'«insegnamento-parola»:

«perché ci insegni (radice *yhr*) le sue vie

e possiamo camminare per i suoi sentieri

Poiché da Sion uscirà la legge (ebraico Torah radice *yhr*)

e da Gerusalemme la parola del Signore».

Qui Torah non ha assunto il significato in seguito normativo riferito ai primi cinque libri della Bibbia. La pace (parola peraltro mai presente nel testo) ha bisogno della diffusione di un determinato tipo di conoscenza.

L'invito che le genti si fanno reciprocamente trova riscontro in quello dato a sé stessi della casa di Giacobbe (capostipite del popolo d'Israele)

«<sup>5</sup>Casa di Giacobbe, venite,  
camminiamo nella luce del Signore».

### Differenze tra Michea e Isaia

«<sup>4</sup>Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite  
e sotto il fico  
e più nessuno li spaventerà».

Contiene un rimando a una situazione attribuita dal racconto biblico all'epoca di Salomone (nome derivato da *shalom* «pace»): **1Re 5,5** «Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico – da Dan fino a Bersabea – per tutta la vita di Salomone».

L'altra differenza è la chiusa: «<sup>5</sup>Tutti gli altri popoli  
camminino pure ognuno nel nome del suo dio,  
noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio,  
in eterno e per sempre». Passo letto da alcuni esegeti come legittimazione del pluralismo in senso

monolatrico/enoteistico. In ogni caso la chiusa sembra attenuare fortemente il moto centripeto volto a riconoscere la comune centralità del tempio del Dio d'Israele (Giacobbe)

La traduzione può anche essere resa in modo più piano: «tutti i popoli vanno ciascuno nel nome del suo Dio ('El), noi andiamo nel nome di YHWH Dio ('El) nostro...».

## Deuteronomio

**4**<sup>19</sup>Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che YHWH, tuo Dio, ha dato in eredità (*naḥalàh*) a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. **20**Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste per lui come popolo di sua eredità (*naḥalàh*), quale oggi siete».

Pluralismo religioso asimmetrico voluto dal Dio d'Israele che il Deuteronomio (6,4) afferma come Dio uno.

## 2. Dal libro del profeta Isaia

**19** **16**In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno al vedere la mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro. **17**La terra di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa della decisione che il Signore degli eserciti ha preso contro di loro.

**18**In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan [cioè l'ebraico] e giureranno per il Signore degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del Sole.

<sup>19</sup>In quel giorno ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo alla terra d'Egitto e una stele in onore del Signore presso la sua frontiera: <sup>20</sup>sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nella terra d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà. <sup>21</sup>Il Signore si farà conoscere agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno. <sup>22</sup>Il Signore percuoterà ancora gli Egiziani, ma, una volta colpiti, li risanerà. Essi faranno ritorno al Signore ed egli si placherà e li risanerà.

<sup>23</sup>In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri.

<sup>24</sup>In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. <sup>25</sup>Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».

«In quel giorno» (ebraico *ba-yom ha-hu'*) è una tipica espressione profetica per indicare una realtà futura contrapposta a «in questo giorno» (*ba-yom ha-zeh*) riferita al presente.

Si tratta di una serie di oracoli giudicati concordemente inserimenti posteriori. Rappresentano un unicum in tutti gli scritti contenuti nella Bibbia ebraica sia per la loro mancanza della centralità assegnata a “Gerusalemme- Sion – tempio” sia per l’attenzione positiva rivolta alla Diaspora.

In base alla documentazione storica ci furono due templi ebraici in Egitto, Elefantina alto Egitto (colonia militare del V secolo a.C.), un altro tempio, secondo Giuseppe Flavio, sarebbe stato fondato da Onia III a Leontopoli nel II secolo a.C.

Gli ultimi due oracoli vanno compresi pensando che nell'VIII secoli Egitto e Assiria erano le due grandi potenze tra loro nemiche del Vicino Oriente antico.

Per l'Egitto e per l'Assiria si impiegano gli stessi epiteti di norma riservati a Israele: «mio popolo» (cfr. ad es. Esodo 3,7-10-11) e «opera delle mie mani» (cfr. ad es. Deuteronomio 32,6). Nella visione profetica tra questi tre popoli non esiste alcuna gerarchia di dipendenza, nessuna sottomissione. Non c'è neppure il comune pellegrinaggio al monte del Signore -

Nel brano di Isaia, Israele è definita «mia eredità» (*naḥalàh*). In altri passi biblici non mancano modi per intendere questo termine in maniera “esclusivista” affermando che esso rappresenta non solo lo specifico d'Israele, ma anche il criterio discriminante rispetto alla divisione dei popoli:

«Quando 'Elyon [l'Altissimo] divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti, secondo il numero dei figli d'Israele. Possesso del Signore è il suo popolo, sua eredità (*naḥalàh*) Giacobbe» (Deuteronomio 32,8-9).

Il retroterra culturale di questo passo è costituito dall'idea della divisione dei popoli a opera di Elyon, il Dio comune del Vicino Oriente antico che presiedeva al pantheon dei singoli dèi nazionali.

Lo scopo del passo di Isaia è invece di definire positivamente Egitto, Assiria e Israele rispettivamente «mio popolo», «opera delle mie mani», «mia eredità». I versetti profetici attestano un duplice e unitario movimento secondo il quale ciascuno dei tre popoli è tanto lasciato esistere per quel che è, quanto chiamato a diventare quello che ancora non è, vale a dire a riconoscersi affratellato agli altri due. Israele sarà una benedizione non già come meta ma come passaggio-mediazione, non solo geografica, rispetto agli altri due popoli.

### 3. Dal libro del profeta Isaia

**11**<sup>1</sup> Un germoglio spunterà dal **tronco di lesse**,  
un virgulto germoglierà dalle **sue radici**.

<sup>2</sup>Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
spirito di sapienza e d'intelligenza,  
spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore.

<sup>3</sup>Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;

<sup>4</sup>ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.  
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,

con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

<sup>5</sup>La giustizia sarà fascia dei suoi lombi  
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

<sup>6</sup>Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;  
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un piccolo fanciullo li guiderà.

<sup>7</sup>La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;  
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

<sup>8</sup>Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;  
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

<sup>9</sup>Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra  
come le acque ricoprono il mare.

<sup>10</sup>In quel giorno avverrà  
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.  
Le nazioni la cercheranno con ansia.  
La sua dimora sarà gloriosa.

In questo brano, ed è una differenza decisiva rispetto ai passi citati in precedenza, ci si riferisce a una persona specifica (per molti esegeti è la stessa di Isaia 9,5-6 «un bimbo ci è nato...», identificato storicamente con il re Ezechia -VIII-VII secolo a. C. - e secondo la rilettura cristiana con Gesù).

lesse è il padre del re Davide, il messia sarà definito (anche nei Vangeli cfr. per es. Matteo 21,9) «figlio di Davide». Perché qui non si dice allora: «tronco o radice di Davide»?

La risposta più convincente è che questa nuova figura sarà **come** Davide per questo si cita suo padre.

Le caratteristiche di questa figura sono sapienziali (cfr. «Initium sapientiae timor Domini» Ecclesiastico [Siracide] 1,16) e non di potere. Lo spirito (ebraico *ruah* termine dotato della polivalenza propria anche del greco *pneuma*) indica, in questa accezione, la forma più diretta di comunicazione del divino con l'umano. Questa componente "spirituale" si riflette nel modo in cui egli eserciterà il proprio "giudizio/governo". La traduzione: «Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire» è discutibile. La resa più fedele sarebbe la seguente: «non giudicherà in base a quanto ha visto con i suoi occhi, non deciderà secondo quanto ha ascoltato», vale a dire non lo farà in base all'esperienza umana proprio perché opera e agisce in base allo «spirito di sapienza e d'intelligenza...» che è in lui.

L'aspetto più macroscopico del passo è il mutamento nei rapporti presenti nel mondo animale. Le letture razionalistiche ebraiche (cfr. per es. Mosè Maimonide, 1134-1204, *Mishneh Torah*, XIV)

intendono il brano allegoricamente per indicare il cambiamento delle relazioni tra Israele e le genti. Ci sono invece letture, anche cristiane, orientate in senso edenico: la pace coinvolge i rapporti tra tutti i viventi; «**In quel giorno**, farò un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dalla terra e li farò coricare tranquilli» (**Osea 2,20**). Quanto va tenuto presente è che le cinque coppie (lupo-agnello; leopardo-capretto; vitello-leoncello; mucca-orsa; leone-bue) sono costituite da lato da una fiera e dall'altro da un ovino o un bovino, vale a dire animali puri (cfr. Levitico 11, 1-8) che potevano essere sacrificati nel tempio. «Poiché gradisco la *pietas* (*hesed*) e non il sacrificio» (**Osea, 6,6**: Matteo 9,13; 12,7).